

LA CRISI DI GOVERNO

Grillo assedia la Rai per attaccare il premier

- **Duro scontro sul Porcellum: l'ex comico dà del «bugiardo» a Letta che lo ricambia**
- **Il blitz dei Cinque stelle a viale Mazzini con insulti ai giornalisti. Pioggia di critiche su Fico**

NATALIA LOMBARDO
Twitter@Natalialombard2

Con un blitz a viale Mazzini sotto il diluvio, Beppe Grillo insieme al presidente della commissione di Vigilanza, Roberto Fico, e un gruppo di parlamentari Cinque stelle ha, nello stesso tempo, insultato la tv pubblica, denigrato i giornalisti come «camerieri dei politici» e, cosa che era il vero obiettivo, ha mirato su Enrico Letta dandogli del «bugiardo» per le sue dichiarazioni sul Porcellum e i grillini, rilasciate nell'intervista a Fabio Fazio domenica sera. Polemica, quest'ultima, che ha aperto una falla all'interno del Pd tra l'ala renziana e il premier sulla legge elettorale. Contemporaneamente c'è stata una sollevazione trasversale dei parlamentari in Vigilanza contro la partecipazione alla protesta del presidente Fico, del quale molti chiedono le dimissioni.

Sotto il Cavallo Rai quindi ieri alle 12 è arrivato, con un tam tam battuto via twitter, un plotone di parlamentari M5s insieme al leader arrivato in taxi, in una ressa di fotografi, telecamere, ombrelli e grilli che distribuivano il volantino «Fuori la politica e le lobby dalla Rai». Fico ha chiesto un incontro con il direttore generale, Luigi Gubitosi, che ha accettato di vedere Grillo, Fico, il capogruppo in Vigilanza e un altro parlamentare, mentre gli altri che si erano precipitati al settimo piano, circa trenta, hanno atteso in corridoio.

Davanti al cancello Grillo ha accusato Letta: «Mente a cinque milioni di italiani in diretta televisiva» a *Che tempo che fa*. Sul blog l'ex comico l'aveva già accusato di aver detto «al suo maggiordomo Fabio Fazio che era a favore del Mattarellum e che per colpa di Grillo non si è tornati a quella legge». «Siamo gli unici che hanno votato contro il Porcellum», ovvero la mozione presentata dal Pd Giachetti e poi bocciata mentre «Letta ha votato a favore del Porcellum», declama il leader 5 stelle che da giorni, però, invita a «votare subito» con l'attuale legge elettorale.

Glielo ricorda lo stesso Letta in un post su Facebook: «Grillo bugiardo, è lui il primo fan del Porcellum» e lo accusa: «Ancora una volta mente. Soprattutto dimostra di volere, lui per primo, il Porcellum. Non mi stupisce: è l'unico sistema che può consentirgli di avere voce in capitolo, di vincere o di essere comunque l'ago della bilancia». Come prova il presidente del Consiglio cita quanto scritto da Grillo ad agosto sul blog: «Con il Porcellum vinciamo noi».

La polemica prosegue sul web, perché Giachetti, vicepresidente della Camera fa la sua ricostruzione di quel voto sulla sua mozione per il ritorno al Mattarellum, quattro mesi fa, firmata da 100 parlamentari: «Letta chiese al Pd di votare contro quella mozione, ponendo in pratica una questione di fiducia; il Pd si sottomise a quella richiesta e quella mozione fu votata solo da Sel, dal Movimento 5 stelle, dal deputato Pdl Martino e dal sottoscritto», ha spiegato Giachetti, subito rilanciato dai Cinque stelle ma anche da alcuni deputati renziani. Bocciare quella mozione è stato «un grave errore commesso dal Pd, oggi se ne vedono ancora di più le conseguenze», scrivono in una nota Lorenzo Bonaccorsi, David Ermini, Federico Gelli ed Ernesto Magorno, confermando la ricostruzione di Giachetti.

LO SHOW SOTTO IL CAVALLO

Contro lo show di Grillo a viale Mazzini intervengono tutti, dall'Usigrai all'ordine dei giornalisti ai consiglieri Todini e Verro, del Pdl. L'ex comico, infatti, ne ha dette di tutti i colori sotto al Cavallo. Di Berlusconi, detto «il nano» e le sue televisioni non mi interessa», di governi di scopo non se ne parla, «mandiamoli a casa», è lo slogan. Gli interessa la tv pubblica, dice, ma insulta tutti: «Basta con questi direttori nominati dai partiti, la storia deve cambiare, la politica deve uscire dalla Rai», ha urlato Grillo, che l'ha detto anche al dg Gubitosi, il quale si è trovato «d'accordo» ma gli ha fatto notare che anche lui e i parlamentari 5 stelle sono «politici». Vittima pre-

diletta ieri dall'ex comico, il direttore del Tg1: «Orfeo, chi l'ha messo lì? Ci ha sempre odiato fin dall'infanzia perché nominato da Caltagirone e Casini», e ancora bordate contro «i giornalisti Rai camerieri dei politici» e i tg delle tre reti che «depistano informazioni per milioni di cittadini». Il Cdr del Tg1 protesta, insieme all'Usigrai: «Modi e toni da squadrista che non ci intimidiranno».

Certo Grillo con la Rai ha un conto in sospeso, da quando fu sbattuto fuori per una battuta sui socialisti in tempi di regno craxiano. Il Dg ieri ha cercato di fargli capire che qualcosa è cambiato, e ha difeso il diritto di Letta di dire ciò che voleva, assicurando «imparzialità» e diritto di tribuna a tutti. Tra l'altro Gubitosi ha smentito la notizia di voler prendere provvedimenti contro Fazio e ribadendo l'autonomia delle reti. Roberto Fico si è difeso ovviamente su Facebook, rivendicando il suo diritto «da cittadino» di «combattere per i diritti delle persone» e quello dei cittadini ad essere informati.



Diversamente grillini

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

SEGUE DALLA PRIMA

Si può anche sostenere che Pd e Pdl sono tra loro eguali. Che tra destra e sinistra nessuna differenza più corre ormai. Si può asserire con sommo disprezzo che le larghe intese siano state una vera sciagura. Che nelle sordide aule del Palazzo ogni vento di novità è soffocato. E tanto vale spostarsi sui tetti di Montecitorio a sventolare bandiere. Ma dopo la denuncia irriverente, dopo il gesto simbolico viene pur sempre il momento della responsabilità. Almeno dovrebbe subentrare. Per chi fa politica, in qualsiasi campo della lotta si collochi, persino nella trincea estrema, esiste dopo la battaglia più irriducibile anche il

tempo della condivisione di un terreno comune. È quello che i grandi classici del realismo politico, da Machiavelli a Weber, chiamano il senso della responsabilità verso il mantenimento delle condizioni minimali del vivere sociale e politico. Se proprio questo parziale momento della convergenza sul bene pubblico assunto come avamposto da preservare ad ogni costo viene meno, la prospettiva attesa con una insana ansia salvifica diventa quella della catastrofe che inauguri la distruzione dello Stato e la rivolta incendiaria degli esclusi. Ma non si può fare politica coltivando il progetto di una casa che brucia lasciando dietro solo cenere e disperazione. A meno che non si intenda assumere le stesse corde identitarie dei movimenti della destra più radicale, un ponte tra conflitto e compromesso va postulato come una normale risorsa della

politica che costruisce ordini. Rinunciare, per una pretesa scelta di principio non rivedibile, alla contrattazione dopo la lotta, al negoziato dopo la zuffa, significa uscire dal terreno della politica che, per essere tale, non può recidere il suo ineliminabile spirito costruttivo, da far valere anche nelle condizioni più tragiche. Lo diceva con finezza Machiavelli. «A uno principe è necessario sapere bene usare la bestia e lo uomo». E cioè tocca in ogni tempo dosare con efficacia il conflitto più radicale con le risorse del consenso, la disputa più intransigente e la resa dei conti più sbrigativa con la tenuta di un ordine politico condiviso. Quando Grillo disdegna, nientemeno lo fa per una sacra opzione di valore, il possibile compromesso con i nemici, o irride alle figure istituzionali di garanzia ed equilibrio,

«Il Pdl ha scelto la linea dell'irresponsabilità»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Vale la pena ricordare a Silvio Berlusconi che non è lui che decide la data delle elezioni». Andrea Romano, deputato di Sc, mette il primo paletto in questo continuo sconfinamento che dal territorio indefinito e indefinibile che è ormai diventato il partito del Cavaliere, il Pdl continua ad attuare. Dalle dimissioni in blocco dei parlamentari alla pretesa di decidere quando tornare alle urne.

Romano, anche secondo lei è irricevibile l'impostazione di Berlusconi, cioè si votano Imu, Iva, legge di stabilità e poi si vota a novembre?

«Per fortuna in questo passaggio possiamo contare sull'equilibrio e la saggezza di Giorgio Napolitano, due caratteristiche che contraddistinguono questa Presidenza della Repubblica. Il calendario elettorale non lo decide Berlusconi e questo deve essere chiaro, così come dobbiamo sempre ricordare che questo è un momento di estrema drammaticità economica per il Paese, soprattutto per le fasce più deboli della società che

L'INTERVISTA

Andrea Romano

Scelta civica però «non vuole essere il partito dei profughi berlusconiani». «Letta fa bene a chiedere la fiducia ma non serve un governo con tre voti in più»



saranno le prime a pagare il prezzo più alto per l'irragionevole posizione assunta da Berlusconi. È evidente, però, che rispetto al dibattito degli ultimi giorni il Pdl si è ricompattato su una linea di assoluta irresponsabilità. Avevo sperato, come molti altri italiani, che nel Pdl prevalessero le voci di chi, pur nell'orgoglio del partito, si opponeva alla rottura di un patto di coalizione per ragioni che gli italiani non capiscono. Quello che capiscono gli italiani con molta chiarezza è che questo patto si è rotto per le ragioni personali di Silvio Berlusconi e non perché il governo ha aumentato l'Iva». **Da quello che dice dà per ricompatta la frattura interna al Pdl.**

«In questi giorni ho letto tutto e il contrario di tutto. Ho letto le dichiarazioni della ministra Lorenzin, che stimo molto, che parlava di un rischio Alba Dorata per il Pdl e mi sembra complicato passare da una rappresentazione come questa a un «stringiamo a corte». Ma ripeto, hanno detto tutto e il contrario di tutto, quindi è difficile capire come stanno esattamente le cose».

In queste ore si è parlato anche di un appoggio esterno da parte del Pdl. Le sem-

bra un'ipotesi realistica, anche alla luce della fermezza con cui Letta chiede un chiarimento definitivo?

«Quello che serve all'Italia è un governo che faccia molte cose e non solo quelle che elenca Berlusconi, dal taglio del cuneo fiscale, alla riduzione della pressione fiscale, alle agevolazioni per le assunzioni... Un governo di questo tipo non può reggersi su due o tre voti di scarto e non sono sicuro che Enrico Letta sarebbe disponibile a guidarlo. O c'è una maggioranza stabile oppure credo davvero difficile che si possa arrivare al 2105, data auspicabile considerata la situazione in cui versa il Paese. Scelta civica stessa, che pure è un soggetto responsabile, sosterrà un governo che farà delle cose concrete e non un governo a prescindere».

Sc sta lavorando per allargare questo centro ai moderati che vogliono staccarsi dal Pdl. Quanto sarebbe importante l'emorragia dal centrodestra?

«Un conto sono gli elettori del centrodestra, i quali secondo me dopo questa performance di Berlusconi in grande parte abbandoneranno un partito che è avviato ad un destino di radicalismo di

destra, altro sono i destini del «personale politico». Se non ha mai avuto l'ambizione di diventare l'Udc 2.0, un partito moderato di centrodestra, ma un partito che, sulla base di un giudizio negativo sul bipolarsimo muscolare, offrisse agli italiani qualcosa di diverso da quello che sono state la destra e la sinistra in questo periodo. Certamente non possiamo diventare la casa dei trasformisti, né una costola più moderata del Pdl, non è questo il nostro obiettivo. Ma questo riguarda il nostro destino, le scelte che faremo nel congresso nei prossimi mesi. I nostri sforzi attuali, invece, sono tutti concentrati per far sì che vada avanti il governo Letta per fare quelle riforme di cui ha bisogno il Paese ora e non fra un anno. Le alchimie politicistiche le lasciamo ad altri. Non ci interessa diventare l'ennesimo partito di profughi. Quello che ci auguriamo è che le persone responsabili che ci sono nel Pdl diano al governo il sostegno necessario a continuare il lavoro iniziato».

Alle otto di sera che previsioni fa? Ci saranno i numeri per andare avanti?

«Sono un ottimista di natura, voglio spe-